

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

UN GOVERNO STRAORDINARIO ANTIFASCISTA dovrà guidare l'Italia nella guerra di liberazione

SULLA VIA GIUSTA

L'alta importanza politica delle deliberazioni, che oggi pubblichiamo, prese dal Comitato di Liberazione Nazionale, non ha bisogno di essere ancora sottolineata. Il Comitato, con tono fermissimo, ha preso posizione sia di fronte al nuovo governo mussoliniano ed alla sua inaudita pretesa di parlare, dopo quanto è avvenuto, in nome del popolo italiano, sia di fronte al binomio re-Badoglio ed al loro tentativo di esprimere o interpretare la volontà di lotta contro il nazismo e di ricostruzione democratica che anima il popolo nostro. Per il Comitato la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, condizione prima per condurre efficacemente la guerra di liberazione, non può avvenire sotto l'egida del governo costituito dal re e da Badoglio, ma vuole la creazione di un governo straordinario che sia l'espressione delle forze politiche che hanno lottato contro la dittatura. Tale governo dovrà assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato, condurre la guerra di liberazione a fianco della Nazioni Unite, convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.

Attraverso queste deliberazioni, il processo di chiarificazione dei problemi fondamentali della vita nazionale continua. Il Comitato di Liberazione Nazionale preesisteva, sotto il nome di Comitato delle correnti antifasciste, all'occupazione nazista, preesisteva al colpo di Stato del 25 luglio. La sua posizione antifascista e antinazista non è un'improvvisazione politica, è la sostanza del Comitato, cui le correnti politiche che da anni perseguono un'attività clandestina hanno portato il meglio della loro capacità di azione. Il Comitato trae la sua autorità da questi precedenti, dal fatto che esso è rimasto al suo posto anche dopo l'armistizio e la fuga del re e di Badoglio, dalla capacità, che esso solo possiede, di unificare tutte le forze politiche e spirituali della Nazione. Già il 12 settembre il Comitato aveva dovuto constatare "che nell'ora più angosciata della Patria il monarca e il capo del governo non erano rimasti al loro posto di direzione e di comando e che, in conseguenza di questa carenza, ogni possibilità di difesa e di resistenza era stata profondamente scossa e vulnerata". Oggi il Comitato trae tutte le necessarie conseguenze dalla crisi costituzionale e istituzionale del vecchio Stato liberale, trasformatosi, per opera e complicità di forze reazionarie ben note, in Stato fascista.

Vi è contrasto, irriducibile contrasto, fra la posizione del Comitato e la posizione del re e di Badoglio; e tale contrasto ha valore orientativo fondamentale non solo per gli italiani, ma anche per le Nazioni Unite, il cui atteggiamento nei confronti del re e di Badoglio è apparso e appare, dai documenti diplomatici e dalle dichiarazioni radiofoniche, pieno di riserbo, di sospensiva e soprattutto di diffidenza morale, ciò che umilia la causa italiana. La verità è che da tutte le sciagure che la colpiscono dopo l'occupazione tedesca l'Italia ha tratto un solo vantaggio: di vivere già in re-

Il Comitato di Liberazione Nazionale

di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati,

afferma:

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio,

che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che questo governo dovrà:

1° — assumere tutti i poteri costituzionali dello stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;

2° — condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;

3° — convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

16 ottobre 1943

gime di democrazia, di essere uscita dal clima mortale del fascismo, della dittatura, della reazione. La democrazia opera col fronte unico del popolo contro il nazismo, colla sua solidarietà di ogni giorno su questa lotta terribile, con la coscienza diffusa che lo Stato dovrà risorgere su nuove basi: esso avrà una prima realizzazione politica con la costituzione del governo straordinario, avrà la sua piena giuridica attuazione con la

costituente. Con questa democrazia, che è già patrimonio comune degli italiani, la situazione monarchico-badogliana non ha nulla a che fare, come non ha nulla a che fare la repubblica fascista di Mussolini.

Il popolo italiano va ritrovando le vie della sua salvezza e della sua unità spirituale al di fuori e al di sopra di tutti gli uomini, le istituzioni, e le forze che l'hanno portato alla catastrofe.

Guerra regia e guerra di popolo

Se il re e Badoglio ora formalmente dichiarano guerra alla Germania e bandiscono la crociata contro l'invasore teutonico, — già loro alleato e che essi stessi hanno aiutato a rafforzarsi sul suolo patrio affinché li spalleggiasse in una politica di retribuzione, — si tratta di un gesto che non inganna nessuno e nulla aggiunge alla realtà in atto.

La guerra vera alla Germania nazista è stata dichiarata dal popolo italiano sin dal 9 settembre, quando, imbracciando il moschetto abbandonato dai soldati per ordine superiore, ha osato opporre il suo petto ai carri armati tedeschi; quando migliaia di soldati e di civili si sono dati alla montagna piuttosto che servire i tedeschi, e vi si armano per la guerra di bande seguendo l'esempio eroico dei partigiani russi e balcanici.

Ed è guerra dichiarata non alla Germania, ma al nazismo, tanto più inumano e reazionario del fascismo; al nazismo che il re e Badoglio non possono sinceramente osteggiare, se non hanno voluto sinceramente osteggiare il fascismo.

La guerra del re e di Badoglio contro la Germania è la sanzione diplomatica data ad una realtà che trascende e violenta la loro volontà, è un tentativo di ridare un carattere nazionale alla dinastia.

La guerra del popolo italiano contro la Germania nazista è la guerra di un popolo che aspira a una compiuta libertà politica e sociale, e scende in lotta non solo per la propria libertà, ma per la libertà stessa del popolo tedesco, schiavo esso pure d'una feroce tirannia.

Ed è questa dichiarazione di guerra, senza protocolli, ma sottoscritta col sangue di eroi che ogni giorno si immolano, che conta dinanzi all'avvenire, che pesa sulla bilancia della storia; non la diplomatica astuzia regia con cui si vor-

rebbe ripulire una corona lorda del fango di un ventennio di reazione, di una menzognera ed equivoca rivoluzione di palazzo, di una ignobile fuga.

Da popolo a popolo

Greenwood e Thomas, deputati laburisti, hanno parlato ai Comuni sulla crisi italiana. Il popolo italiano — essi hanno detto in sostanza — ha dimostrato nelle giornate dell'armistizio e dell'occupazione germanica la sua maturità politica e l'attitudine ad essere uno dei popoli associati nella lotta che le nazioni unite conducono da anni contro il fascismo tedesco e italiano. Se i soldati italiani non si sono battuti (salvo a Cherem ed in Tunisia) ciò non è dipeso da difetto di valore guerriero ma dal fatto che la guerra fascista non era sentita né voluta, anzi era profondamente avversata nell'animo dei combattenti. Per bocca dei suoi deputati il partito laburista ha salutato nei lavoratori del Piemonte e della Lombardia degli autentici eroi di questa guerra di liberazione europea ed ha invitato Churchill a comprendere finalmente la realtà e a distinguere regime da popolo, identificando nei partiti antifascisti le forze sane di ricostruzione e di collaborazione.

Con queste dichiarazioni i deputati laburisti hanno forse creduto solo di indicare al loro governo l'unica via da seguire per arrivare ad una pacificazione europea nello spirito democratico della carta atlantica; in realtà essi hanno anche fatto un'altra cosa che ci interessa da vicino: essi hanno indicato all'antifascismo italiano l'unica via da seguire per sollevare l'Italia dalla catastrofe in cui è piombata, ed è la via della collaborazione franca e fiduciosa tra le forze che in Inghilterra ed in Italia perseguono identici fini di progresso e di libertà, forze popolari che si lasciano alle spalle il peso morto degli interessi cristallizzati, dei macchiavellici giochi di equilibri internazionali, dei rispetti dinastici e delle sicurezze strategiche e parlano il semplice linguaggio dell'onestà e della fiducia.

IL "TREMENDO PASSATO,"

Ogni volta che alla Camera dei Comuni o nella stampa delle Nazioni Unite è discusso l'onore del monarca e del suo governo, ogni volta che un Roatta è segnalato come criminale di guerra, Badoglio come un giuocatore su due fronti, Vittorio Emanuele come re d'Albania e imperatore d'Etiopia, noi ci sentiamo umiliati nella nostra qualità d'Italiani e non sappiamo darci pace che l'Italia della riscossa, l'Italia dell'antifascismo e della guerra alla Germania possa comunque essere scambiata con quel pugno di avventurieri — congregati entro le squallide istituzioni — i quali ancora osano parlare in suo nome.

Il popolo italiano che, dopo esser stato venduto al nazismo, si batte ora nelle condizioni più disperate per affrancarsi dalla sua servitù, può sopportare questo affronto. Per battersi, esso ha bisogno d'attingere l'estreme energie al ricordo della lotta ventennale condotta a prezzo di sacrificio e di sangue contro la dittatura fascista e contro tutti i suoi complici, i suoi servi, i suoi corifei; ha bisogno di rifarsi un'anima nuova che riconduca tutti i suoi figli alla devozione verso la patria e le sue libere istituzioni, al coraggio d'affrontare nuovi sacrifici e di versar nuovo sangue, per cementare in un'atmosfera di profonda moralità politica l'unità del paese, dilaniata dalla tirannia.

E' questa rinnovata unità — spirituale prima ancora che politica — che può creare un esercito deciso a battersi in questa guerra di popolo, e imprimere energia ricostruttrice a tutti i complessi congegni d'una organizzazione statale e collettiva. E' in questo nuovo clima che le vaste moltitudini lavoratrici possono riconoscersi nello stato, non più infeudato a quei ceti che del dispotismo politico si sono avvalse, attraverso l'interessato aiuto della monarchia e delle collegate forze reazionarie, per potenziare il loro fruttuoso predominio economico.

Il popolo italiano non può affrontare la guerra per la libertà che impegna ogni sua risorsa materiale e morale, se non rompendo ogni legame col suo "tremendo passato". Così l'ha definito nel suo recente messaggio il maresciallo Badoglio, capo del governo di sua maestà. Ma per rompere col "tremendo passato", non basta abbandonare al ludibrio internazionale i titoli malfamati di duca di Addis Abeba e d'imperatore d'Etiopia. Il monarca e il suo degno ministro sono i viventi anelli di questa catena che ci lega ancora al "tremendo passato". Il popolo italiano ha mostrato i segni del suo distacco da quel "tremendo passato", e lo ha mostrato coi fatti, dovunque ha potuto e comunque ha potuto, col suo odio per l'invasore nazista e per il suo sicario fascista. Come non è moralmente né politicamente responsabile dei tradimenti compiuti dalla monarchia su ogni fronte, così esso si sente estraneo, interamente estraneo, alla polemica che avvilisce i complici di ieri in reciproche accuse. Il popolo italiano, tutto concentrato nello sforzo di sollevarsi a nuova vita, tutto preso dalla volontà di combattere la sua guerra contro il nazismo, non può sperare salute che dalla coscienza del suo rinnovamento spirituale. Solo dalle correnti politiche che non abbiano alcun legame col passato esso può aver guida e sostegno. Chi abbandona questa bussola è condannato a impantanarsi ancora nella reazione e nel dispotismo.

Lettera dalla Sicilia

Palermo, fine settembre.

La disgregazione del fascismo è cominciata, in Sicilia, ai primi di quest'anno, in seguito agli avvenimenti militari d'Africa. Nei caffè, in treno, sui mercati, la gente si felicitava apertamente della sconfitta dei tedeschi. La polizia fascista si squaliava. Non solo circolava dappertutto la stampa clandestina proveniente dal continente, ma nella stessa Sicilia venivano stampati in bella veste tipografica, e godevano di larga diffusione, opuscoli e manifesti delle varie tendenze antifasciste locali: da segnalare tra questi un opuscolo dei seguaci di Don Luigi Sturzo, intonato all'esigenza di una profonda riforma democratica della società italiana. Gli incidenti coi tedeschi si moltiplicavano, tanto più che costoro si davano sempre più ai saccheggi. Quando gli Alleati misero piede sul suolo siciliano, fu come una gara a chi contribuiva di più ad affrettare la loro avanzata, sabotando i piani tedeschi. Tra cento episodi, segnaliamo quello di alcuni studenti di filosofia, provenienti dal movimento liberal-socialista, confluito nel Partito d'Azione, i quali misero a repentaglio la loro vita raccogliendo e neutralizzando le mine che i tedeschi avevano disseminato sulle vie di passaggio obbligato degli Alleati. All'avvicinarsi delle truppe americane — nelle cui file combattevano molti oriundi siciliani —, tutta la popolazione di Palermo, pur duramente bombardata nei giorni precedenti, scese nelle strade con bandiere tricolori e fece un'accoglienza trionfale ai liberatori. Per rappresaglia, i tedeschi devastarono orribilmente Catania ed altre città che erano ancora in loro possesso.

Un gruppo di cosiddetti "separatisti", cercò di approfittare della vittoria degli Alleati per far accettare da questi, ai danni della soluzione generale del problema italiano, la proclamazione di una Sicilia "indipendente". Qualche alto ufficiale americano, male informato, fece delle vaghe promesse ai "separatisti". Ma la reazione del popolo siciliano fu compatta ed energica: non era ammissibile nessun separatismo; il destino della Sicilia doveva essere legato a quello di tutta l'Italia libera. I partiti antifascisti, nel frattempo costituitisi in un "Fronte unico della libertà", si pronunciarono apertamente in questo senso. I pochi opportunisti dell'antifascismo che volevano fare delle concessioni ai separatisti rimasero isolati. E dopo alcune settimane gli americani, tratte le debite conseguenze dai fatti, chiesero ai "separatisti" di sparire dalla scena pubblica che avevano usurpato. I "separatisti" ubbidirono docilmente. Ciò non significa che il pericolo "separatista", sia interamente scomparso: esso permane, perché i suoi fautori occulti sono dei latfondisti ansiosi di evitare la resa dei conti ad opera delle masse lavoratrici immiserite, e desiderosi di polarizzare il malcontento di queste contro il più generico sfruttamento della Sicilia da parte delle industrie protezionistiche dell'Italia settentrionale. Ora, è incombente che la Sicilia ha ragione di lagnarsi del protezionismo italiano, ma, di là dalle frasi demagogiche, s'intende come un ritorno al libero scambio non sia possibile senza una riforma abbastanza radicale dei rapporti di proprietà, senza trasferimenti di ricchezza che mettano i lavoratori in grado di comperare le merci che dovrebbero liberamente circolare.

Per ora la situazione alimentare della Sicilia è tollerabile; gli alleati vivono, più che sulle riserve locali, sul ricco scatolame proveniente dall'America. Tuttavia, i prezzi aumentano fortemente, anche perché, nonostante le proteste elevate da

Donne italiane!

Affrontate questi ultimi sacrifici che abbrevieranno le sofferenze di tutti.

Siate degne dei volontari che combattono contro i responsabili di questa guerra, per l'avvenire e per la libertà dell'Italia.

molti deputati al Parlamento britannico, gli Alleati hanno fissato il cambio della lira a 100 lire nei confronti del dollaro e a 400 lire nei confronti della sterlina, senza che ciò corrispondesse al livello iniziale dei prezzi. Si pone perciò il problema dell'adeguamento dei salari, e in questi ultimi giorni gli Alleati hanno autorizzato la ricostituzione di sindacati operai liberi e di cooperative operaie.

I partiti politici non sono però stati ancora ufficialmente riconosciuti dalle autorità alleate, ma queste hanno già permesso la ricostituzione dei consigli comunali in base a liste elaborate in comune dagli antifascisti più rappresentativi delle varie tendenze. A nostro parere, questo non è che un primo passo. Malgrado lo stato di guerra, si deve poter giungere a libere elezioni comunali e provinciali.

La libertà di stampa non è ancora completa; i quotidiani sono sottoposti alla "censura di guerra". Ma si son fatti dei passi in avanti. Un gruppo di giovani appartenenti al Partito d'Azione e che in parte si richiamano a "Giustizia e Libertà", pubblica a Caltanissetta, in collaborazione con alcuni democratici cattolici, il quadrisettimanale "L'Unità", in cui si dibattono liberamente problemi del rinnovamento siciliano ed italiano e le esigenze di una radicale riforma del costume.

I libri antifascisti hanno larga diffusione. Quanto al giudizio dei siciliani sugli avvenimenti italiani, che vengono seguiti nell'isola con appassionato interesse, si può dire che in massima concorda con quello degli italiani del continente.

CRONACHE ITALIANE

La deportazione degli ebrei romani

I tedeschi sono andati in giro per Roma tutta una notte ed un giorno per strappare degli italiani ai loro focolari. I tedeschi vorrebbero convincerci che costoro ci sono estranei, che sono d'un'altra razza; ma noi li sentiamo come carne nostra e sangue nostro: con noi hanno sempre vissuto, lottato e sofferto. Non solo gli uomini validi, ma vecchi, bimbi, donne, lattanti, tutti sono stati stipati in carretti coperti ed avviati così al loro destino. Non c'è cuore che non frema al pensiero di quel destino.

Ma i soldati che hanno eseguito un compito così inumano con freddezza impassibile, senza un tremito, senza un lampo di misericordia negli occhi, hanno pure le loro famiglie lontane: madri, mogli, figli, sorelle; e si sentiranno pure essi struggere talvolta di nostalgia nel riandare i canti della loro fanciullezza. Una disciplina di partito o di stato che inaridisca e impietri il cuore a quel punto, che faccia tacere ogni voce di umanità, che abbassi l'uomo ad automa, è un veleno che deve essere curato col ferro e col fuoco.

Non è più odio il nostro, è orrore. Finché l'Europa non sarà liberata da quest'incubo, non vi sarà speranza di pace. Nessuno pensa per ritorsione di dar domani la caccia alle donne e ai bambini tedeschi, ma questi soldati nazisti, e i loro servi, spioni, sicari fascisti, debbono essere ammutoliti per sempre, seppelliti per sempre in questa stessa terra che osano profanare con tanta vergogna.

Sabotaggio bellico a Milano.

Nelle giornate di settembre i milanesi resero inservibili gran parte delle postazioni antiaeree della città. Perduta la speranza di rimettere le mani sulle parti asportate, i tedeschi hanno emanato il 6 ottobre il solito bando, che commina le più gravi pene a chi non riporterà ogni cosa entro il ter-

come le armi e le munizioni, deve essere versata all'Autorità di P. S. o al Comando dei Carabinieri più prossimo. Chi vuol essere deportato in Germania si faccia vivo tranquillamente.

Liberalità tedesca.

Si sa che i tedeschi stanno smontando e portandosi via tutti i macchinari delle nostre officine e dei nostri stabilimenti maggiori, a cominciare dalle Acciaierie di Terni. Uno dei casi più caratteristici a questo riguardo è stato quello della tipografia del reclusorio di Gaeta. Infatti, oltre ad asportare le macchine, i tedeschi hanno tenuto a liberare i reclusi che vi lavoravano, tutti condannati per reati comuni.

Al servizio dei tedeschi.

Anche le scritte murali hanno la loro importanza nella lotta contro l'invasore tedesco: rassegnano e infondono coraggio, dando a ognuno di noi la sensazione di non esser solo. È naturale, quindi, che se ne preoccupino i vili e i venduti, come l'autore delle ignobili righe seguenti, che abbiamo lette nel "Giornale d'Italia" del 16 ottobre: "In qualche punto della città sono comparse e compaiono fortunatamente in maniera del tutto sporadica, scritte idiote e provocatorie, evidentemente vergate col favor delle tenebre, da elementi irresponsabili, che pensano di compiere col pennello quanto non avrebbero mai in animo di fare, fortunatamente per loro e per noi, con un'arma più maschia. Nell'attesa che qualcuno di questi scribacchini notturni venga smascherato dalle pattuglie di polizia, perché il Governatorato non dispone che tali scritte, appena e ove compaiano, vengano all'alba cancellate, prima che possano compiere la loro nefasta opera di aizzamento?"

Moralità nazista.

Ogni giorno ci giungono notizie di violenze usate dai tedeschi contro donne e anche bambine italiane, non solo nelle retrovie, ma perfino in città come Roma, dove gli ospedali hanno dovuto rico-

"Certo la teoria dell'Alfieri, che agguagliava nel medesimo concetto le tirannie delle antiche città greche e del Rinascimento italiano con le moderne monarchie assolute era, in scienza storica, da raddrizzare; ma che quel sentimento di avversione, di diffidenza e ripugnanza, che fu suo come poi di Giuseppe Mazzini, avesse un ben reale motivo, può dirsi comprovato nel corso dell'Ottocento dalle fortune delle monarchie costituzionali, insidiate e tradite non pur una volta dai re che le avevano giurate e, in primo luogo, e precursori degli altri venuti più tardi, dai Borboni di Francia, di Spagna e di Napoli; per modo che questa istituzione stessa, che si era modellata sull'esperienza dell'Inghilterra e pareva, salda e flessibile, promettere lunga durata, ne è infine uscita scossa e traballante e lascia pensosi e perplessi circa il suo avvenire..."

Luglio 1942

BENEDETTO CROCE

mine da loro fissato. Credono evidentemente di avere a che fare non con dei cittadini esasperati, ma con dei ladri e ricettatori volgari.

Logica conclusione.

Il più reazionario tra i "generali del coprifuoco", era il comandante della difesa territoriale di Torino, Adami Rossi, colui che aveva fatto sparare sugli operai che scioperavano per la pace e consegnò poi vilmente, senza neppure tentare una resistenza militare organizzata, la città che aveva in custodia a una sparuta formazione tedesca. Giunge ora notizia da Mantova che l'Adami Rossi, "alla testa di un gruppo di generali", ha aderito al Fascio repubblicano di quella città.

Al Fascio romano, invece, si è iscritto il generale Pirzio Biroli, coraggioso massacratore dei patrioti montenegrini dalla comoda sede del suo comando, ma assai meno ardito nelle giornate di settembre, quando bastò un solo soldato tedesco per spossarlo della sua automobile e mandarlo ramingolo col suo attendente per le strade della campagna romana.

Una bomba all'Eiar di Roma.

Il 5 ottobre alle 13 è scoppiata una bomba nell'aula dell'auditorium romano dell'Eiar. I danni sono stati notevoli. Un impiegato è rimasto ucciso e varie altre persone ferite.

Le bande armate in Toscana.

L'esistenza di bande armate che si vengono organizzando o già operano nelle varie regioni italiane costituisce un grave problema per i tedeschi, i quali si sentono sempre meno sicuri d'avere in pugno il nostro paese, e temono soprattutto per l'efficienza delle proprie comunicazioni. Un risultato di queste preoccupazioni è il comunicato che è stato diramato il 13 ottobre dal capo (prefetto) della provincia di Firenze: "Presi accordi col comando militare germanico rendo noto che per tutti i soldati facenti parte di bande armate, che non si siano ancora presentati alle Autorità della Provincia, secondo il bando a suo tempo diramato dalle autorità germaniche, è stato prorogato il termine di presentazione al 20 ottobre corrente. A chi, pertanto, si presenterà entro tale data posso garantire che non verrà applicata sanzione di sorta. Agli ufficiali dell'Esercito italiano alla testa di dette bande è fatto obbligo di ordinare ai militari, attualmente loro sottoposti, di consegnare le armi e munizioni, di cui sono in possesso, all'Autorità di P. S. o al comando dei Carabinieri più prossimo. La consegna, per la quale verrà rilasciata regolare ricevuta, deve aver luogo entro il 20 ottobre corrente. A decorrere da questa data ufficiali e soldati verranno considerati franchi-tiratori e, come tali, passati per le armi. Rendo noto altresì che, a partire dal 30 ottobre, è proibito ai soldati ed ufficiali in questione di vestire l'uniforme la quale,

verare bambine di sette e di dieci anni, delle quali ai medici non è concesso parlare. Uno di questi fatti può essere narrato con tutte le precisazioni possibili, giacché le vittime non potrebbero ormai subire infamie più tremende. A Ostia-Scavi abitavano in una stessa casa i due fratelli Antonio e Luigi Visca. I soldati tedeschi, penetrati nell'abitazione dopo aver forzato le porte, hanno legato mani e piedi ai due fratelli e sotto i loro occhi hanno violentato la moglie e la figlia quattordicenne di Antonio. Questi ne è impazzito, e ora si trova in manicomio.

Giustizia popolare.

A Roma, il 12 ottobre, alle ore 20, è stato ucciso, sul Lungotevere Sanzio un fascista che nei giorni precedenti aveva girato per Trastevere, costringendo a cancellare le scritte antifasciste apparse sui muri.

Peggio i fascisti dei tedeschi.

Il 9 ottobre, in viale delle Milizie 76, a Roma, un ufficiale della Milizia, che insieme con militi e soldati tedeschi stava perquisendo il palazzo, alla ricerca di carabinieri fuggiaschi che potessero essersi rifugiati dalla vicina caserma, ha ucciso la signora Guarnieri Carducci sparando dei colpi di moschetto attraverso la porta dell'appartamento di lei, che la signora tardava ad aprire. Il figlio della signora Guarnieri Carducci, che viveva nascosto in casa perché appartenente alle classi mobilitate per il servizio del lavoro, venne arrestato dai militi, ma riebbe la libertà dal comandante della pattuglia tedesca, dopo che questi si fu accertato che non si trattava di un carabiniere.

Confessioni di Graziani.

Il 13 ottobre, al momento della presentazione degli sciagurati ufficiali che hanno acconsentito a recarsi a Firenze per arruolarsi nel nuovo esercito fascista repubblicano, il maresciallo Graziani ha pronunciato, nel cortile del ministero della guerra, un caotico discorso, del quale, più che non alcune profezie di scarso interesse, vogliamo render note due preziose confessioni. "Invece di questi applausi, — egli ha dichiarato fin dall'inizio, — avrei gradito che aveste persuaso tutti quei vostri colleghi, che si aggirano in questi dintorni senza avere il coraggio di entrar qui dentro, per non essere circondati e spediti chi sa dove...". E da ultimo: "Noi siamo disposti, se necessario, a fare una notte al cui confronto impallidirà la notte di San Bartolomeo..."

Col Duce e senza il Duce.

I tedeschi sanno anche essere pieni di delicatezza, quando vogliono: non c'è caso che pretendano, per esempio, un giuramento al Duce da chi non vuole prestarlo. Sicché a coloro che vengono incorporati nelle loro formazioni hanno sottoposto due formule d'impegno solenne. La prima è per i

fascisti: "Fedele al mio giuramento fatto al Duce, io m'impegno anche verso il Führer del Grande Reich germanico e comandante supremo delle forze armate tedesche, Adolf Hitler, di adempiere con fedeltà ed obbedienza ai doveri da me volontariamente assunti quale soldato delle forze armate italo-tedesche, anche a prezzo della mia vita". La seconda è per i non fascisti: "Io m'impegno verso il Führer del Grande Reich germanico e comandante delle forze armate tedesche, Adolf Hitler, di adempiere con fedeltà ed obbedienza ai doveri da me volontariamente assunti quale soldato delle forze armate tedesche, anche a prezzo della mia vita". Pur di trovare carne da cannone.

Il saccheggio delle opere d'arte.

Marino Lazzari, direttore generale delle Arti, ha impartito ordini ai soprintendenti per il trasferimento dei nostri tesori d'arte dai luoghi dove erano stati messi al sicuro ad altri luoghi non precisati. Evidentemente urge affidare questi capolavori ai tedeschi perché li "custodiscano", o, all'occorrenza, li distruggano.

Lo scioglimento dei RR. CC.

A Roma l'arma "benemerita", non è più. Dobbiamo il suo scioglimento a un ordine di Kesselring, il quale con l'aria di rendere una cortesia al governo repubblicano fascista e ai vendicatori di Muti, ha creduto opportuno di sbarazzarsi di una forza che nei prossimi giorni poteva divenire ostile ai nazisti in ritirata.

Questo scioglimento non ha commosso nessuno, giacché tutti hanno considerato la responsabilità che l'arma ha pienamente condiviso col passato regime, come una forza di polizia e di oppressione, svuotandosi giorno per giorno di quello spirito legalitario che ne faceva simbolo di giustizia, oltretutto di autorità. L'arma benemerita, come tutto il vecchio stato reazionario italiano, era giunta allo sfacelo morale. Nelle giornate di settembre non vi fu un solo gesto degno di menzione onorevole, che riabilitasse i RR. CC. di fronte alla nazione. Non vi fu un gesto di attaccamento non diciamo alla patria, ma neppure alla monarchia. Se fossero stati sorretti da un residuo di onore e di ideali, si sarebbero battuti, anche contro gli ordini di qualche ufficiale vigliacco.

Privi della divisa, fuggiaschi come tanti altri giovani, ora non sono più i "reali carabinieri", ma italiani perseguitati dal tedesco e bisognosi di rifugio e di aiuto. E dovunque il popolo li assiste con fraterna generosità. Accanto al popolo riacquisteranno una nuova coscienza civile; e al popolo si uniranno in una sola volontà di combattere il tedesco, per liberare l'Italia e collaborare, domani, a costruire una nuova patria dove l'ordine non sopprima la libertà e la giustizia sia veramente uguale per tutti.

COMPITI IMMEDIATI

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera, di cui non occorre segnalare l'importanza ai nostri lettori. Siamo pienamente d'accordo con l'amico che ci ha scritto: il Partito d'Azione non può dimenticare di essere un partito di masse, un partito di lavoratori: è solo la necessità di commentare settimana per settimana gli avvenimenti incalzanti che ci ha indotti a rubare spazio alla trattazione di questioni di carattere meno contingente.

Cari amici dell'«Italia Libera»,

Nel vostro (e nostro) giornale si parla molto della questione istituzionale: la monarchia, Vittorio Emanuele e Badoglio vi sono attaccati con una energia di cui non c'è che da compiacersi. Ma io ritengo, insieme con alcuni amici, che accanto a questa polemica si potrebbe fin da ora far posto alla trattazione di problemi altrettanto urgenti, che nella loro concretezza governano assai all'instaurazione del nuovo ordine repubblicano di giustizia e di libertà che tutti auspichiamo.

Noi dobbiamo porre subito le basi dello Stato antipolitico e antiburocratico, dello Stato davvero popolare in cui il popolo si riconosca, e non abbiamo neppure da aspettare, per questo, che i tedeschi se ne siano andati. È necessario, infatti, che negli ultimi giorni dell'occupazione germanica e nel periodo d'interregno che può precedere l'occupazione alleata si creino delle libere istituzioni che siano una concreta esemplificazione dei nostri principi politici, come una guardia civica, dei consigli comunali e provinciali democratici, dei servizi pubblici popolari; d'altra parte bisognerà ridar vita alle commissioni interne e a nuclei sindacali con dei capi elettivi, che preparino una nuova vita operaia su base democratica; mentre la grande penuria di generi alimentari e di indumenti renderà indispensabile la costituzione di cooperative di consumo. Ma sono tutte istituzioni che non possono sorgere all'improvviso, o nelle ultime quarantott'ore. Di questi e di altrettanti argomenti è necessario discutere ampiamente fin da ora sul nostro giornale, perché le iniziative che sorgeranno nelle masse al momento opportuno abbiano un indirizzo chiaro e preciso. E non va dimenticato che il sorgere, forse ancora in pieno dominio tedesco, di istituzioni come quelle a cui ho accennato sarà un ostacolo potentissimo ad ogni restaurazione dell'oligarchia monarchica che combattiamo.

Non faccio cenno dell'opportunità di formazioni militari volontarie ed autonome, perché sulla «Italia Libera» se ne è parlato più volte abbastanza esaurientemente. Ma dev'essere ben chiaro a tutti che noi conteremo nella vita futura del nostro paese solamente se sapremo partecipare con piena efficienza militare e politica alla guerra contro i nazisti.

Spero che sarete d'accordo con me e con i miei amici su queste esigenze. Saremo lieti, comunque, se il giornale ne terrà conto,